

L'ambulatorio degli invisibili compie cinque anni

Pubblicato: Venerdì 14 Marzo 2014



«Quando abbiamo aperto l'ambulatorio, cinque anni fa, il timore più grande di chi si rivolgeva a noi era quello di essere denunciato. Era il 2009, la situazione politica era diversa, e **il Governo incitava i medici a segnalare alle autorità i pazienti clandestini o irregolari** mentre noi ci preoccupavamo esclusivamente di curarli. Oggi lo spirito è diverso, i nostri pazienti vivono comunque situazioni di disagio ma le loro preoccupazioni riguardano il lavoro e la casa. Hanno soprattutto il timore che i problemi di salute possano compromettere la loro capacità lavorativa e di conseguenza di costruirsi un futuro». **Filippo Bianchetti** è uno dei medici volontari che hanno dato vita al progetto "**Sanità di Frontiera**", un ambulatorio che offre cure a cittadini stranieri senza permesso di soggiorno (definiti "**Stp**", stranieri immigrati temporaneamente presenti in Italia) ma anche agli italiani senza fissa dimora. Dobbiamo inoltre sfatare il luogo comune che gli immigrati "portano le malattie": i casi di malattie contagiose sono stati pochissimi». In questi anni sono state assistite 400 persone, provenienti da 36 paesi diversi e sono state effettuate 1454 visite. «L'utente medio è giovane e sano, mentre sono solo una piccola percentuale gli anziani e i pazienti con gravi patologie – spiega Bianchetti -. I paesi di provenienza sono diversi: la maggior parte degli utenti arriva dall'Ucraina (105), dall'Albania (78) e dal Marocco (41)».

"**Di frontiera**" sono dunque le storie di chi bussa alle porte dell'ambulatorio in cerca di cure per problemi di salute più o meno gravi: **sono persone che vivono ai margini**, che devono fare i conti spesso con situazioni di lavoro nero o sfruttamento o che si sono ritrovate in clandestinità dopo aver perso l'impiego a causa della crisi. A queste persone il servizio sanitario regionale non garantisce le cure essenziali e sono dunque esposti a rischi di complicanze o costrette a un uso improprio dei servizi del pronto soccorso.



Per ovviare a questo disagio, nel 2009, un gruppo di volontari, medici, psicologhe e infermieri ha dato vita a una realtà autonoma, un modo per rispondere alla mancanza di questo servizio da parte del pubblico. Il progetto è sostenuto da **I colori del mondo**, alla quale partecipano molte associazioni di volontariato, i sindacati e le comunità di immigrati della provincia di Varese. «Eravamo un piccolo gruppo all'inizio e abbiamo incominciato un po' in sordina – racconta **Pinuccio Manciani**, uno dei volontari -. Non abbiamo mai fatto pubblicità ma ad affollare la nostra sala d'attesa ha contribuito il passaparola. Oggi siamo una vera squadra: 8 medici, 4 psicologhe, 3 pediatre, 12 infermiere, 15 aiutanti generici che si occupano dell'accoglienza e delle informazioni per i pazienti e anche un ingegnere informatico che ci ha permesso di realizzare un programma per archiviare tutti i dati e creare delle cartelle cliniche». I volontari, racconta Manciani, hanno seguito anche dei percorsi di formazione: «Abbiamo frequentato dei corsi per poter dare delle informazioni precise a chi si rivolge a noi in materia di diritti e doveri. È questa una componente molto importante della nostra attività, spesso abbiamo a che fare con persone disorientate». La fragilità di chi arriva all'ambulatorio di "Sanità di Frontiera" dipende dal vissuto di ognuno, per questo motivo è stato previsto anche un sostegno di tipo psicologico.

Fiorella Gazzetta è una delle psicologhe che svolge gratuitamente la sua attività presso il centro: «Non solo l'aiuto fisico è importante, anche quello morale. Allo sportello arrivano individui che hanno esperienze diverse e che nella vita fanno o hanno fatto un po' di tutto, dalle badanti ai manovali. Pensiamo a come si può sentire chi era regolare e dopo aver perso il posto di lavoro si trova nell'illegalità: possiamo intuire le preoccupazioni, le paure e le angosce che vive. E questo vale anche per chi, per mantenere un lavoro seppur non in regola, deve fare i conti con situazioni di ricatto o di sfruttamento. È molto delicato questo aspetto».

«Attualmente la nostra è una realtà unica, che collabora con Asl e Prefettura – precisa **Ruffino Selmi**, vice presidente delle Acli di Varese -. Come Acli abbiamo creduto fin dall'inizio in questo progetto e abbiamo messo a disposizione dei locali per ospitare medici e utenti».

«Il nostro obiettivo finale è quello di chiudere – commenta **Filippo Pinzone**, presidente di **I colori del mondo** -. Una realtà così importante non dovrebbe essere affidata a volontari ma dovrebbe essere un servizio di cui il settore pubblico si fa carico. Ci auguriamo che un domani questo accada e che, oltre a quello di Varese, vengano aperti altri ambulatori nelle diverse zone della provincia, penso al Luinese, a Gallarate e a Busto Arsizio».

Lo sportello Sanità di Frontiera è attivo presso la Sede delle Acli di Varese, in via Speri della Chiesa 9. È aperto il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20. Per informazioni: 329.0723770 (orari di apertura)

Per celebrare i primi cinque anni, **sabato 22 marzo** è stato organizzato l'incontro "Immigrazione e

salute"

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it